Anno XVIII. Martedì 23 maggio 1865 N. 142.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 32	L. 16	L. 8 50
Svizzera e Roma	» 52	» 26	» 13 »
Francia	» 50	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 68	» 32	» 17 »
Germania	» 70	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Alessandria)	» 80	» 42	» 22 »

Nota L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° e 16 d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Torino, all'Ufficio del Giornale, via della Rocca, n° 49;
in provincia presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra, da Deisy, Davies et C., Finck-Lane, Gornhill.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, franchi, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi alla Direzione. Un numero separato
Annunzi, via Carlo Alberto, n° 8, piano terreno.
Un numero arretrato cent. 10.

Torino, 22 maggio

LA LETTERA DEL DUCA DI PERSIGNY

Quest'oggi ci giunge l'intero opuscolo di cui ieri abbiamo riferito un brano importante e ci affrettiamo a mettere sott'occhio dei nostri lettori quella parte dello scritto che possa dar loro, ricordando quello che ieri hanno letto, un'idea esatta di questa pubblicazione della quale è impossibile non riconoscere il grandissimo peso.

L'autore attribuisce le difficoltà della questione romana all'esistenza di un partito clericale nemico alle idee rappresentate dalla Francia napoleonica e dalla rivoluzione francese, del partito clericale-legittimista che domina in tutta la gerarchia della Corte romana e pesa sulle deliberazioni del papa stesso:

« Pure se mai un partito meritò il castigo delle sue colpe, si è quello che si sforza da quindici anni di fare del padre comune dei fedeli lo strumento delle sue passioni politiche; che nella sua ripugnanza per lo stato sociale di una nazione di cui disconosce il carattere, la grandezza e la virtù, non cessa di calunniarla; che dimenticando esser dessa il più fermo appoggio del cattolicismo sulla terra, cerca costantemente di gettare l'agitazione nel di lei seno; affetta per giustificare la sua ingratitudine di non vedere negli atti più generosi della Francia che un dovere imposto dalla necessità e non teme di fare del papa stesso la posta nel giuoco dei suoi disegni contro di lei.

« La sarebbe una trista istoria da tracciarsi quella di questo partito, a partire dal giorno in cui, dopo di esser stato costituito ed organizzato dall'Austria durante la dominazione di questa potenza in Italia, si vide costretto a mutar di protettori. L'Europa ha troppo sovente echeggiato delle sue maledizioni contro il governo che aveva ricondotto il papa a Roma. Tutti si ricordano con qual disprezzo i più saggi consigli della Francia fossero respinti; le esigenze della debolezza contro la forza, come la moderazione della forza inverso la debolezza. Ma è sopratutto all'epoca della guerra d'Italia che brilla il genio di questo partito sì funesto al papa ed alla Chiesa.

« Ed anzi tutto non è sorprendente che, accecati dalla loro simpatia per l'Austria, gli uomini di questo partito non abbiano mai voluto comprendere i gravi interessi che ci forzavano alla guerra, e convien confessare che, sinceri o no, essi hanno talvolta trovato fuor di Roma ausiliarii molto strani. Pure quali si fossero le cause della rottura dell'Austria ed il Piemonte, la Francia era condotta dalla più imperiosa necessità ad intervenire in Italia. Se abdicando la sua missione di protettrice dei deboli Stati, essa avesse assistito coll'arme in ispalla, alla distretta del Piemonte; se sdegnando i consigli della più volgare prudenza, avesse lasciato stabilirsi la dominazione austriaca in tutta l'Italia, essa avrebbe sagrificato alla tranquillità del momento la sicurtà dell'avvenire, e meritato il castigo che il destino serba all'imprevidenza degli Stati.

« L'Austria, signora della Penisola, regnando sovrana da Venezia a Chambéry, sbarazzata ad un punto pel prestigio della vittoria, dai suoi imbarazzi finanziarii e dalle sue discordie intestine nell'Ungheria, diventava la prima potenza del continente. Essa pesava del peso del suo trionfo sui destini della Germania, e non aveva che a porger la mano ai risentimenti della Russia, perchè si rifacesse contro di noi qualche cosa di analogo alla Santa Alleanza.

« Quale sarebbe stata allora la situazione della Francia? Rientrata nelle condizioni dei trattati del 1815, cinta da una cerchia di ferro, minacciata dovunque, si sarebbe vista condannata di nuovo, od a subire la parte modesta che la prudenza le aveva imposta per trent'anni, od a scuotere colla più terribile delle esplosioni. Non v'era dunque da esitare. Non occorreva attendere che un'alleanza continentale potesse formarsi contro di noi, ma prevenirne la possibilità; e poichè felicemente la Provvidenza ci offriva nella liberazione di un popolo il mezzo pratico per soffocare ogni coalizione nel suo germe, noi dovevamo assicurare l'indipendenza della Francia col mezzo dell'indipendenza dell'Italia. Ecco la moralità della guerra.

« Ma mentre un principe generoso, guidato dall'interesse vitale del suo paese, andava ad esporre la sua vita e la sua fortuna nelle pianure della Lombardia, che faceva il partito dominante della Corte di Roma? In nome del papa protetto dalla Francia, egli condannava la Francia; in nome di un principe italiano dannava l'Italia allo sterminio; in nome del padre comune dei fedeli prendeva partito nella querela di nazioni ugualmente cattoliche, e fra due sovrani, l'uno dei quali pugnava per asservire un popolo, e l'altro per liberarlo, egli benediceva il conquistatore e malediceva il liberatore.

« Questo partito non doveva del resto limitarsi a manifestare simpatia od antipatia. Dominato dall'ardore delle sue passioni, doveva impedir la riuscita di tutte le combinazioni favorevoli che il corso degli avvenimenti stava per offrire agli interessi della Santa Sede.

« Voi sapete meglio di tutti, mio caro presidente, che allato della necessità di sottrarre l'Italia alla dominazione austriaca, noi ne avevamo un'altra altrettanto assoluta, quella di non sostituire a questa dominazione la nostra. Per noi il più gran pericolo della guerra contro l'Austria non era la guerra stessa; si era che negli atti da compiersi per fondare l'indipendenza dell'Italia non fossimo indotti da motivi o circostanze qualsiesi, a violentare gli italiani. Perchè una volta impegnati nell'addentellato fatale della forza, eravamo costretti mano mano a decidere di tutto, loro malgrado, a sottomettersi dovunque ai governi che noi avremmo riconosciuti, a violare per conseguenza noi stessi quella loro indipendenza che avevamo appena proclamata, a sostituire in una parola la dominazione francese all'austriaca.

« Che malgrado le lezioni dell'esperienza, l'Austria abbia tentato di mantenere questa politica in Italia, nulla di più naturale. Essa possedeva due delle più ricche provincie della penisola, d'onde cavava molti uomini e molto denaro, e siccome doveva lottare contro il sentimento pubblico dentro e fuori di quelle provincie, si vedeva forzata dall'interesse della sua sicurezza a sottomettere tutto il resto della penisola alla sua dominazione.

« Ma noi privi di possedimenti in Italia, dovendo tutto portarvi, uomini, cavalli, materiale, denaro, non potendo da tutti questi sagrifizi ritrarre altra cosa in fuori dell'illusorio vantaggio di proteggere piccoli governi, la cui amicizia equivoca o per lo meno impotente non poteva compensare l'inconveniente sicuro d'attirare su di noi l'odio di un popolo e la condanna dell'Europa, avremmo seguita invero una politica insensata. Ecco perchè la prima parola, la prima condizione di tutte le nostre convenzioni, di tutti i nostri trattati, cominciando da quello di Villafranca si è che la forza non verrebbe impiegata contro l'Italia, giacchè a nessun patto noi potevamo commettere un simil fallo.

« Ebbene, questo fallo, non vi sono tentativi, intrighi, manovre, alle quali il partito dominante a Roma non abbia avuto ricorso onde farcelo commettere; non vi hanno ingiurie, calunnie od accuse che ci abbia risparmiate per non averlo commesso.

« Se il progetto di confederazione formulato a Villafranca doveva sollevare resistenze in Italia, non era certo a Roma che dovevamo aspettarcele, perchè questo progetto era talmente favorevole alla Santa Sede, che sembrava non essere stato inspirato da altro che dal desiderio di garantire la sicurezza del papa. Eppure la prima protesta contro Villafranca venne da Roma, cioè dal partito che è come una sfida eterna contro la ragione. In mancanza della forza che fra i diversi mezzi per realizzare la convenzione, era esclusa dalla stessa convenzione, la celerità dell'esecuzione solo poteva assicurarne il successo; ma mentre si perdevano giorni, settimane e mesi in discutere frascherie a Roma e nelle piccole Corti, il popolo italiano con una intelligenza politica sì superiore a quella dei suoi principi, marciava verso ben altri destini, ed il trattato diventava ben presto lettera morta.

« Ma continuiamo. Vi ricordate che, durante il corso delle operazioni militari, l'Austria, contrariamente ai nostri impegni comuni verso il papa, aveva evacuato le Legazioni e fatto perdere così una provincia alla Santa Sede. Ebbene, agli occhi della Corte pontificia, noi che proteggevamo fedelmente il papa a Roma mentre gli austriaci l'abbandonavano in Romagna per disporre di tutte le loro forze, noi eravamo i veri colpevoli! Avremmo dovuto farci battere a Solferino, perchè allora non vi sarebbero più state convenzioni interdicenti l'uso della forza contro gl'italiani, e le Legazioni non sarebbero state perdute pel papa. Così la logica romana! Un avvenimento di forza maggiore toglie una provincia al Santo Padre; questo avvenimento è l'abbandono di questa provincia fatta dall'Austria, ed è la Francia che ne è resa responsabile.

« Vi ricordate, mio caro presidente, la proposta fatta allora dalla Francia alla Santa Sede. Se per ristabilire la pace in Italia, conservando però i suoi diritti sulla Romagna, il papa consentiva ad autorizzare il Re di Sardegna a governare questa provincia in nome suo, coll'obbligo di renderne conto al Santo Padre, come al suo sovrano, noi c'impegnavamo a far garantire dall'Europa od almeno da tutte le potenze cattoliche il resto degli Stati della Chiesa. Chi crederebbe oggi che questa venne respinta con isdegno dal partito dominante a Roma? Ma non è tutto, e non siamo per vedere il coronamento di questa serie di falli.

« In mezzo ai rumori di guerra e di spedizioni rischiose, le spirito militare si era a sua volta impadronito di Roma, e la S. Sede volle avere un'armata. Quest'armata venne dunque organizzata rapidamente, ed un generale francese fu chiamato dal papa all'onore di comandarla. Senza lo spirito funesto che regnava in Roma, quest'armata avrebbe potuto rendere i più grandi servizi. Se come noi lo proponevamo, essa avesse custodito il papa mentre noi avremmo occupate le provincie e sorvegliate le frontiere, la sicurtà degli Stati della Chiesa sarebbe stata assicurata. Siccome nessuna collisione era possibile fra le truppe italiane e le nostre, le frontiere sarebbero state certamente rispettate. Dal lato suo, Roma sarebbe stata mantenuta da truppe esclusivamente papali, in condizioni che avrebbero più che bastato per la tranquillità della città. Ad un caso le truppe francesi incaricate della guardia delle frontiere avrebbero potuto soccorrere le truppe romane dell'interno. La dignità, l'indipendenza e la sicurezza del Santo Padre erano dunque ad un punto garantite.

« Ma si avevano allora altri pensieri a Roma. Si aveva creduto di aver trovato un generale capace di rinnovare le meraviglie della storia. Con un'armata di ventimila uomini gli strategisti romani si credevano in istato di resistere all'Italia e di riconquistare la Romagna, ed si lusingavano sopratutto d'impegnare nostro malgrado e con abili combinazioni l'armata francese nella lotta, ed è così che venne adottato il piano singolare di rilegare le nostre truppe a Roma ed a Civitavecchia, mentre il generale Lamoricière, occupando solo l'Umbria e le Marche, terrebbe la campagna in faccia di Cialdini. Ma siccome non potevamo ad alcun patto compromettere la nostra situazione in Italia e pagar le spese d'una partita di cui non avevano in mano la carta, tutti questi calcoli non dovevano riuscire che di far perdere al papa un'altra posizione ne' suoi Stati. »

Il duca di Persigny non crede però impossibile la conciliazione fra tanti elementi ostili.

Abbiamo riferito ieri le sue idee riguardo alla città eterna che colloca come un feudo della civiltà e della cristianità universale.

Esso prosegue:

« Roma deve essere anzitutto avvertita, in senso chiaro e categorico, che interessi d'un ordine superiore non permettono all'Europa cattolica di consentire alla sua riunione coll'Italia. La popolazione romana, dolce come è di costumi ed assai intelligente, non ne sarà stupita; essa ne ha già il presentimento. Ma come è italiana nell'anima, nel tempo stesso che ha i gravami più seri contro il suo governo, bisogna che da una parte la causa dei suoi mali sparisca e che dall'altra sia attaccata all'Italia da un legame sufficiente per soddisfare agli interessi come agli affetti di questa popolazione. L'idea che mi parve più favorevolmente accettata a Roma si è, che i sudditi del papa siano considerati come italiani; che anche conservando la loro qualità di cittadini romani, possano servire in Italia, entrare in tutte le carriere civili e militari, circolare liberamente e senza ostacoli di dogana e di polizia, come veri italiani; finalmente che Roma, sotto il governo pontificio, sia come un terreno neutro, un asilo sacro in mezzo della patria comune, nel quale i due sentimenti, la venerazione pel Santo Padre e l'amore per l'Italia, si confondano in una comune aspirazione.

« A questo patto, se le mie impressioni non m'ingannano stranamente, i romani accetteranno senza rincrescimento la decisione dell'Europa cattolica. Siccome da una parte gli Stati attuali della Chiesa godono di istituzioni municipali molto libere, e basta lasciarne il libero esercizio agli abitanti che vi sono da gran tempo abituati, per scaricare il papa d'una massa di difficoltà locali; e da un'altra parte la popolazione romana, nella quale dominano considerevoli elementi conservatori, le classi ricche, le famiglie illustri e liberali, è molto pacifica, grande amica dell'ordine, non è necessario d'avere una numerosa armata per comprimere gli elementi di disordine che potessero penetrare nel popolo. Oggi l'armata pontificia, sebbene composta di 8,000 uomini di buone truppe perfettamente organizzate, non saprebbe mantenere la tranquillità senza il concorso della divisione francese, perchè nello stato attuale si tratta di contenere la popolazione tutta intiera, cioè gli elementi conservatori come gli altri. Ma quando essa non dovrà reprimere che gli uomini del disordine, avendo al contrario l'appoggio di tutti i partigiani dell'ordine che formano l'immensa maggioranza della popolazione, il suo effettivo potrebbe quasi bastare. Aumentandolo d'alcune migliaia di uomini scelti, essa si troverà all'altezza di tutti i bisogni. Ho dunque l'intima convinzione che il giorno in cui si sarà data a Roma la soddisfazione ch'essa reclama, si potrà mantenervi l'ordine e la tranquillità così facilmente come a Napoli. Che il governo pontificio si riconcilii coll'Italia ed il trono di San Pietro sarà così solido quanto qualsiasi altro trono dell'universo.

« Certo queste idee son molto semplici e non occorre grande ingegno per comprenderle. Le esposi al cardinale Antonelli ch'è certamente un talento rimarchevole e ad altri personaggi eminenti della Chiesa, e non mi sembra che esse abbiano incontrato in principio una seria opposizione da parte loro. Ma non bisogna giudicare della Corte pontificia su quel che si dice nelle conversazioni perchè quelli che possono ed osano parlare, sono essi stessi sotto la dominazione di quel partito che regna a Roma, e questo partito non intende nulla, non ascolta nulla, non vuol nulla, se non ciò che lusinga le sue passioni. »

A questo partito il duca di Persigny imputa il disegno di far fuggire il papa da Roma e dice il fatto suo nei seguenti termini:

« ....Io non ascosi loro la verità. La feci ad essi conoscere in tutta la sua crudezza. « Temo molto per voi, dissi loro, che non vi facciate strane illusioni. Voi credete probabilmente che non occupandovi di nulla, non preparando nulla e non consentendo a nulla, ci porrete in gravi imbarazzi; che spaventati dalla prospettiva della partenza del papa, finiremo col rinunciare all'esecuzione della convenzione; forse anche v'immaginate, come parecchi di voi non temono di dirlo ad alta voce, che l'agitazione cagionata dalla partenza del papa scuoterà in Francia i poteri pubblici.

« Disingannatevi. Giammai più vana illusione passò per umano cervello. Se voi volete commettere la follia di far partire il papa, commettetela. Grave colpa sarà la vostra di mettere quel venerabile pontefice nella necessità di ricominciare, all'età sua, un nuovo esilio; ma come avrete provato con ciò che voi non volete, non sapete e non potete far nulla da voi stessi, si farà senza di voi per assestare a Roma gli affari del papa, e questo sarà forse il mezzo migliore di risolvere il problema. Ed infatti, una volta che sarete partiti, ecco, secondo me, come le cose inevitabilmente accadranno:

« Nulla sarà più facile dell'organizzare Roma secondo l'ordine d'idee che deve conciliare l'interesse della Santa Sede coi sentimenti italiani della popolazione. D'accordo colle potenze cattoliche e coll'Italia medesima, noi stabiliremo un governo provvisorio per amministrare gli Stati della Chiesa in nome del papa, e farvi in sua assenza le riforme e gli assestamenti necessarii. Sotto cotesto governo, che riunirà tutte le simpatie di Roma e dell'Italia, l'ordine non sarà un istante turbato. Come a Napoli ed a Firenze, lo spirito conservatore della popolazione dominerà senza stento gli elementi di disordine.

« Che le nostre truppe sieno ancora o non siano più a Roma, noi sapremo prendere, al bisogno, le disposizioni necessarie per assicurarvi la tranquillità, e la città eterna aspetterà pacificamente il giorno in cui piacerà al Santo Padre di venire a ripigliar nella sede del papato il trono de' suoi predecessori, sbarazzato di tutte le cause che ne compromettevano la sicurezza.

« Circa alla Francia, essa assisterà colla maggior tranquillità ed alla partenza del papa ed alle sue conseguenze. Gli sforzi che voi farete per agitare il clero francese e, col clero, il paese, saranno vani al par di quelli che avete tentati colle ultime elezioni. Voi avete tuttavia allora un eccellente pretesto di diffidenza da fornire al clero: la presenza nel ministero dell'interno, per dirigere le elezioni, dell'uomo medesimo che aveva colpito la Società di San Vincenzo de' Paoli.

« Vi facevate le più grandi illusioni secondando da Roma i varii elementi d'opposizione forniti dagli antichi partiti, non dubitavate del successo. Ma se aveste meglio conosciuto la Francia, avreste scoperto che dappertutto dove il clero, dimentico dei suoi doveri, s'immischia nelle lotte politiche, produce sull'opinione pubblica l'effetto contrario alle sue intenzioni, che là dove il prete esce dalla sua missione di pace e di carità, non fa che irritar gli animi contro di sè.

« Vi ricordate del risultato; e fu tanto contrario alle vostre speranze, e l'impotenza dalla parte del clero ch'erasi immischiato nelle elezioni fu sì piena, che il governo giudicò prudente di non darne i particolari alla pubblicità. Vi si sarebbe del resto reso un gran servigio illuminandovi sullo stato della Francia e sul grado d'influenza del clero in materie politiche: ma non sarebbe stato giusto l'offendere la dignità d'un corpo sì rispettabile, rendendolo responsabile degli errori che voi gli avevate fatto commettere.

« Pensateci seriamente: a forza di volere dominare il clero francese ed opporre i suoi doveri verso la Chiesa a' suoi doveri verso lo Stato, a forza di pesare sui vescovi, perchè essi pesino alla loro volta sui curati, guardatevi dal tendere talmente la corda che questa non finisca collo spezzarsi.

« E già gli uomini più eminenti del clero francese vi hanno fatto pervenire gravi avvertimenti. Ma se commettete l'errore di spingere le cose alle ultime estremità; se, invece di intendervi coll'Italia, costringete il papa ad un nuovo esilio, siate certi che il clero francese non vi seguirà in questa avventura, e che il giorno in cui lascierete Roma, sarà l'ultimo dell'ultramontanismo in Francia. »

« Io non ho dissimulato le mie impressioni a Roma. Offrendo i miei omaggi al papa, contemplando i tratti venerabili del Santo Pontefice, al quale è impossibile avvicinarsi senza provare le più tenere e più rispettose simpatie, io mi sentii commosso pensando ai pericoli di cui è circondato. Quanto più mi sembrava facile porre in salvo la sua sicurezza, altrettanto deplorava l'accecamento di coloro che possono compromettere, ed ecco perchè ho cercato di far penetrare la verità ne' suoi consigli. Non è già che io mi sia lusingato di convincere quegli animi prevenuti ed ostinati. So benissimo che non si trionfa dei pregiudizi con dei ragionamenti.

« Ma se le mie parole hanno dovuto scivolare sull'animo loro senza lasciarvi traccia, so altresì che, affidando queste parole alla pubblicità, esse avranno le loro conseguenze inevitabili. Una volta smascherati tutti gl'intrighi che, nello scopo di recar danno alla Francia, dovevano compromettere il papa, cesseranno di avere il loro deplorabile effetto. Una volta che la questione sia portata dinanzi all'opinione pubblica, essa si risolverà da se stessa. Che importa di quello che sta per farsi a Roma; che il papa parta o resti, la soluzione è infallibile.

« Ma in attesa di questo risultato che sta per fare alla lettura di questo scritto il partito antifrancese a Roma?

« Naturalmente esso comincierà per irritarsi della mia franchezza, poi dirà che alla fine dei conti io non rappresento che un'opinione individuale, ed avrà ragione. Esso si abbracherà, come il suo solito, a' delle lustre di speranza. Esso penserà che per un uomo di Stato, il quale ha della risoluzione, ve ne sono ancor più che non ne hanno, che prima di decidersi all'esecuzione della convenzione il governo francese si lascierà forse circonvenire. Ma di mano in mano che si avvicinerà l'avvenimento bisognerà ben vedere la situazione tale qual è. Ora siate certo che quando si sarà a Roma a qual punto gli uomini devoti all'impero poco si cruccino di quelle eventualità che qui si credono all'impero tanto pericolose, la questione sarà per tre quarti risoluta, ed ecco quello che finirà il resto.

« Se il papa si credesse obbligato ad abbandonar Roma, sarebbe per questo venerabile vegliardo una prova crudele, ma in fine dei conti non mancherebbe nè di palazzi, nè di servitori, nè di mezzi di genere alcuno. Tutte le potenze cattoliche si metterebbero a sua disposizione. Ma ai cardinali, a questi uomini eminenti anch'essi, quasi tutti in tarda età, si offrirà ugualmente un asilo convenevole? Probabilmente, ma il loro spostamento sarebbe sempre doloroso. E per tutto questo vasto personale di più migliaia d'impiegati, di ecclesiastici o laici, di questa quantità di vescovi, diaconi, suddiaconi, monsignori, ecc., dove andranno, che diventeranno? Qual turbamento, quale imbarazzo in questa immensa pellegrinazione! E perchè tutto questo apparato? Per far credere al mondo che il papa è perseguitato dalla Francia e per arrivare finalmente allo stesso risultato, al papa sovrano a Roma! No, io spero che non assisteremo a questa grande perturbazione. Secondo tutte le probabilità, dopo che si saranno tentati tutti i mezzi per cercare di evitare l'inevitabile esecuzione della convenzione, si diventerà ad un tratto ragionevoli, ed un qualche mattino verremo a sapere che la Corte di Roma s'intese coll'Italia. »

AMERICA

La città del Texas, che dichiarò voler continuare l'insurrezione contro il governo federale, deve, a nostro avviso, essere non già Flonston, come dice il telegramma di ieri, ma Houston, capitale del distretto di Harris, nel sud-est del Texas, sopra un fiume che è uno degli influenti del San Jacinto, non lungi dalla baia di Galveston, dove sbocca quest'ultimo.

Ecco la lettera indirizzata al presidente Johnson dai signori Giorgio Saunders e Beverly Tuck, a cui accennano i recenti dispacci da Nuova York:

« Montreal, 4 maggio.

« *Ad Andrea Johnson, presidente degli Stati Uniti.* — Il vostro proclama è una menzogna vivente, rovente, che voi e tutti quelli che vi circondano sapete essere tale, e tutti i

prezzolati spergiuratori della cristianità non c'impedirebbero di mostrare al nostro mondo civile il vostro complotto infernale per assassinare il nostro presidente cristiano. Noi riconosciamo in molti de' vostri distinti generali uomini di onore, nè crediamo che la loro associazione stessa con voi abbia potuto abbrutirli tanto da vietar loro di rendere giustizia ad un nemico pubblico sotto tali accuse. Sia come si vuole, noi vi sfidiamo a scegliere nove dei venticinque generali che noi nominiamo, a costituire una Corte marziale per giudicarci, da radunarsi al forte degli Stati Uniti alla Punta di Rouse, o in qualunque altro luogo in modo che non abbiate il potere di aizzare la plebe a spacciarci *en route*. Generali: Scott, Grant, Sherman, Meade, Rosencrans, Howard, Burnside, Hancock, Hooker, Schofield, Wright, Dix, Cadwallader, Emory, Blair, Pleasanton, Logan, Stiee, Peck, Hatch, Franklin, Rodman Alexander, Carr, Reynolds e Meagher.

« Il danno che voi offeriste si prodigalmente per poter violare la neutralità inoffensiva di uno Stato vicino coll'impadronirsi senza risponsabilità di sorta delle nostre persone, sarà sborsato per sopperire alle spese professionali ed altre del nostro processo ai giurisperiti che noi designeremo e che non saranno pregiudicati in alcun modo nel nostro patrocinio. I testimoni che noi chiameremo avranno pure la più piena protezione, e dopo la vostra assoluzione dalle accuse mosse a noi, potremo ritornar qui sotto salvocondotto. In conclusione diciamo: non abbiamo conoscenza di sorta con Booth o con altri di quelli che si dicono d'accordo con lui. Nè non lo vedemmo mai, nè avemmo conoscenza di sorta di lui o di loro, nè egli mai ci scrisse nota o ci chiese abboccamento.

« Giorgio N. Saunders.
« Beverly Tucker. »

Lo *Standard* di Londra così si esprime sul recente proclama del presidente Johnson:

« I nostri lettori non si aspettano certo che abbiamo a sciupar parole intorno all'infame menzogna a cui il presidente degli Stati Uniti credè opportuno apporre la propria firma. Qualunque siano le *prove* che possano essere tramate da coloro le cui antecedenti falsificazioni furono così utili al governo federale (qui lo *Standard* allude a certi documenti di cui parlarono altre volte i giornali inglesi, fra gli atti presentati dalla Legazione americana a Londra nella questione degli arrolatori del Nord in Inghilterra che poi furono trovati falsi), o estorte col terrore all'Harrold od a' suoi pretesi complici, nessuno suppone nè pure per un minuto che Johnson e Stanton siano ingannati da una calunnia refutata ampiamente dalla sua stessa atrocità. Ogni gentiluomo, ogni uomo di sentimento dignitoso e di carattere onorevole, in Europa ed in America, deve riguardare questo codardo tentativo di assassinare di colpo la persona e la fama di un nemico di alta mente e sfortunato con un delitto non meno orribile per alcun rispetto di quello a cui la menzogna si riferisce. Se c'è alcuno il quale ritenga Andrea Johnson meno perverso di John Wilkes Booth, o che osi pretendere che si abbia ad avere il menomo riguardo alla sua asserzione, è mestieri trovarlo fra quei nuovi convertiti alla dottrina cristiana ed onorevole, dalle cui labbra non s'udì mai l'esecrazione dell'assassinio politico prima che Abramo Lincoln ne divenisse vittima. La vile menzogna non macchia il carattere dell'accusato; ma offuscherà, finchè la memoria di essa vivrà nella storia, la reputazione degli accusatori e dei loro socii politici...

« In tali casi, il pugnale avvelenato del falso accusatore è uno stromento assai più mortale e più codardo che la pistola dell'assassino...

« L'impiccare coloro che presero le armi o assunsero funzioni civili, chiamativi dagli Stati di cui erano cittadini, in ossequio a principii che cinque anni fa erano riconosciuti generalmente in ogni parte dell'Unione, e che per generazioni costituirono la fede politica degli uomini del Sud, sarebbe cosa che avrebbe l'aspetto troppo chiaro della vendetta, non già un atto di pubblica giustizia....

« Il presidente e le creature sanguinarie che ne godono la confidenza, trovarono la loro libidine di vendetta contrastata non solo dagli affranti ed avviliti democratici, ma da fedeli e robusti repubblicani, quali sono Orazio Greely e Wendell Philipps. »

La *Standard* rammenta a proposito la storia delle congiure inglesi dei tempi di Carlo II, la morte di Stafford e di Russell, e le false deposizioni di Tito Oates. Parlando della politica internazionale del presidente Johnson verso l'Inghilterra e la Francia, dice che Napoleone III non è dotato della pazienza di lord Russell.

Non sarà inutile l'aggiungere qui a proposito della taglia posta dal presidente Johnson sul presidente Davis, che poco tempo prima dei fatti sciagurati del 14 aprile, il presidente Lincoln rendeva nobile testimonianza all'intelligenza civile a un tempo e militare del signor Davis, e il signor Seward, segretario di Stato o sia ministro degli esteri a Washington, diceva in una conferenza che bisognava alla prossima elezione scegliere il signor Davis a presidente degli Stati Uniti.

Le parole pronunciate dal signor Wendell Phillips nel suo discorso su la morte del presidente Lincoln, di cui si parlò in un ultimo dispaccio e a cui allude lo *Standard*, sono le seguenti, che varranno a dare una idea del modo, con cui si pongono ora in America le più ardenti e più immediate questioni e le più complicate con l'avvenire del paese. — « Noi non possiamo, egli disse, impiccare gli uomini a reggimenti! Come! coprire il paese di forche! Noi non possiamo stomacare il secolo decimonono con una tal vista. Sarebbe abbassare la nostra civiltà al livello della barbarie del Sud. »

Il signor Phillips, dice la *Pall Mall Gazette*, parlò con qualche amarezza di Davis, ma se lo spirito delle parole citate prevale, il mondo ammirerà la magnanimità del Nord, come ne ammirò la costanza e il valore.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Napoli, *20 maggio*. — L'arrivo inaspettato dell'onorevole conte di Revel a Roma produsse in Napoli una generale emozione, che io non saprei definirvi esattamente, ma che voi forse potrete facilmente comprendere.

Lo si credette incaricato di una missione del governo presso il papa, e quasi si ebbe timore che ciò fosse accaduto in seguito all'avere il commendatore Vegezzi declinato l'onore di condurre a termine le trattative da lui iniziate con Pio IX. Le opinioni del conte circa la questione che ci tiene attualmente occupati colla Corte di Roma, sono abbastanza conosciute, perchè sia possibile di avere su di esse la minima illusione. È senza dubbio a questo che si deve attribuire l'impressione che il pubblico ebbe a provare all'inaspettato annunzio che il signor Di Revel si trovava a Roma.

Sebbene in Napoli siami impossibile di conoscere quello che succede nei penetrali dei gabinetti dei ministri, tuttavia credo di non andare errato affermando che il suddetto recossi a Roma per proprio conto e senza alcuna missione per parte del ministero. Egli, a quanto ho udito ieri a sera, da qualche tempo aveva deciso un tale viaggio, colla intenzione di spingersi fino a Napoli, onde vedervi la moglie di suo fratello il generale, che ora trovasi presso il principe. Siccome però quest'ultimo deve venire a Napoli dal 28 al 29 del volgente per ricondurre a Milano la consorte colla famiglia, così per quell'epoca verrà pure il conte, e passerà alcuni giorni col medesimo. Del resto per quanto poco rivoluzionario sia l'egregio uomo di Stato, che ha l'onore di occupare ora l'opinione liberale del paese, io sono fermamente persuaso, conoscendo la lealtà del di lui carattere, che mai sarebbe per consigliare o per acconsentire ad accordi che potessero menomare i diritti della nazione verso chicchessia, non escluso il papa. Ma, lo ripeto, è inutile lo spendere parola su tale argomento, giacchè io credo fermamente che il conte Revel non ebbe missione di sorta per Pio IX.

Le previsioni mie riguardo l'imprestito, vanno verificandosi. Nei primi due giorni si sottoscrissero per circa 400,000 lire di rendita: ieri poi per poco più di un milione ed 800,000 lire. Questi due milioni e 200,000 lire sono formati per più della metà da piccole partite di rendita, sottoscritte da bottegai, da impiegati o da proprietarii che vollero trovare un utile impiego ai loro risparmi.

Delle grandi Banche, parte aspettarono di conoscere esattamente tutte le condizioni dello imprestito, e più di tutto chi avesse presa la porzione stata accordata a private trattative e parte calcolando fino all'ultimo centesimo, non ritirarono i capitali che avevano presso la Banca nazionale o gli altri istituti di credito, che quasi all'ultimo momento, e così col vantaggio di avere goduto ancora due giorni d'interesse sulle somme depositate. Son certo che oggi, ultimo termine utile per la sottoscrizione, le domande affluiranno con uguale premura di ieri, tanto più poi che sento essere giunte a diverse persone di Borsa degli incarichi dalla provincia di sottoscrivere per somme ancora di rilievo.

L'opinione pubblica seguita sempre ad essere vivamente preoccupata della situazione di Palermo. Le cose laggiù vanno certamente meglio, ma non con tutto quel bene che si desidererebbe. In prova di che il prefetto Gualterio sollecitava ieri per telegrafo che gli si inviassero immediatamente i due squadroni che da qualche tempo stavano preparati ad essere imbarcati per quella provincia. In seguito a ciò ieri si cominciava col fargliene la spedizione di uno, colla riserva di mandargli l'altro alla prima occasione.

Il commendatore Minghetti parte col postale d'oggi colla moglie e famiglia per Palermo. Nei varii giorni passati in Napoli, ricevette numerose testimonianze di personale simpatia.

Sono giunte a Napoli le signore inglesi, consorti dei ricattati presso Pesto, unitamente a quello fra i due che fu lasciato libero dai briganti. Esso ha l'incarico di radunare i 50,000 ducati stati imposti per riscatto del compagno. Fino al momento della partenza del suddetto, i briganti si erano comportati verso di tutti e due con molta cortesia di modi. Allorchè fu deciso che uno di loro dovesse andare a preparare la somma suaccennata, vi fu un momento di esitazione fra ambidue. La partenza era la vita assicurata, la libertà; il rimanere invece in mano di quegli assassini erano mille stenti, la possibilità di una morte forse orribile, e la segregazione per tanto tempo, nella più felice ipotesi, da ogni consorzio di persone incivilite e non ributtanti per costumi e per delitti. Si sciolse la questione estraendo a sorte il nome di chi dovesse partire. Fu un momento terribile: sul volto di ambidue regnava la più viva ansietà, pari appena alla involontaria gioia di chi rimase favorito nell'estrazione. Gli istanti del distacco furono commoventi. Dopo essersi gettati nelle braccia l'uno dell'altro, e colui che doveva partire, ascoltate le volontà del compagno, da essere poscia ripetute alla consorte, che desolata cunita all'altra compagna di affanni, correva da Eboli a Salerno, e da Salerno ad Eboli nella speranza di trovare qualche via per venire alla liberazione del proprio marito, partiva egli col cuore commosso, prendendo la direzione di Eboli, scortato e guidato nei varii sentieri percorsi da una guida addetta ala banda. Fino a tutto ieri la somma domaidata dai briganti non era ancora stata racunata. Intanto l'agonia della povera moglie del ricattato è terribile!

Un telegramma da Piacenza reca che S. A. R. il principe Umberto giunse da Milano in quella città stamane (22) alle 8, e ne riparti alle 8 10. Tanto all'arrivo quanto alla partenza il Principe venne festeggiato con ripetuti evviva. Erano presenti tutte le autorità civili e militari, la guardia nazionale e la truppa con grande concorso della popolazione. S. A. R. si trattenne famigliarmente col corpo militare e colle principali autorità amministrative e giudiziarie.

Un altro dispaccio da Reggio (Emilia) 32, è del seguente tenore:

Le corse dei cavalli ebbero luogo questa mattina alle ore 7 1/2 antimeridiane. Furono onorate dalla presenza di S. A. R. il principe Amedeo, e la popolazione che vi convenne numerosissima, lo accolse con vivi applausi. Alle ore 9 45 giunse alla stazione S. A. R. il Principe ereditario, e vi fu ricevuto da tutte le autorità civili e militari e da una affollatissima popolazione, fra cui gran numero di signore. S. A. R. fu accolto in mezzo ad entusiastiche acclamazioni a S. M. il Re e ai RR. Principi. Le LL. AA. RR. partirono alle 10 antimeridiane.

La *Gazzetta di Trieste* assicura che il governo austriaco ha rivocato l'ordine già dato di diminuire le truppe nel Veneto.

Nel *Giornale di Sicilia* del 18 si legge il seguente proclama pubblicato dal Comando superiore della guardia nazionale di Palermo:

Ufficiali, sotto-ufficiali, caporali e militi!

Voci sinistre intesero negli scorsi giorni a sparger l'allarme, turbare la tranquillità del nostro paese.

La città se ne fu in parte preoccupata, nutrì d'altro canto fiducia nel senno dell'autorità, nella fermezza dei vostri principii, nel vostro concorso.

Voi corrispondeste di fatti con la maggior energia e a quella fiducia, e al cómpito che essenzialmente vi corre: nei perturbatori dell'ordine mostraste a diritto di non riconoscere che nemici d'Italia e vostri.

Io vi ho già partecipato le lodi, e le congratulazioni dell'ill.mo signor prefetto e dal sindaco a voi indirizzate. Oggi son lieto di potervi comunicare il tenore di una lettera dell'illustre luogotenente generale cav. Giacomo Medici, il nome del quale è sacro a voi, quanto glorioso all'Italia. Essa è così concepita:

« La guardia nazionale di Palermo, come sempre, anche in questi giorni ha mirabilmente espresso il sentimento vero di ogni classe di cittadini.

« La prontezza nell'accorrere numerosa in armi, e l'abnegazione nel sostenere ogni fatica, prova il desiderio universale che i tristi non riescano mai a turbare l'ordine che nasce dalla libertà e dalla legge.

« Ringrazio particolarmente lei, signor colonnello, della indefessa ed intelligente operosità, e la prego di porgere in mio nome alla guardia nazionale di Palermo sincere congratulazioni, ed i più vivi ringraziamenti.

« *Il luogotenente gen.* G. Medici. »

Ufficiali, sott'ufficiali e soldati!

Io vado orgoglioso del comando superiore che mi è stato affidato, non posso ricordar che con gioia l'operosità vostra, l'abnegazione della quale avete oggi dato novelle e splendide prove; mi è sempre presente la reciprocanza di sentimenti, di patrio amore e di affetto che vi furono comuni con la scelta e coraggiosa gioventù universitaria, con la compagnia delle guardie destinate a custodia dei dazi, e con il corpo dei pompieri di città, a voi riuniti in quel doloroso incontro sotto il mio stesso comando, e il di cui militar contegno, la di cui disciplina, mercè la guida di distinti ed abili capi, fur degni ben vero di ammirazione e di lode.

Vi porgo dunque anche dalla mia parte vivi e sinceri ringraziamenti della bella e ferma attitudine che v'ha senz'altro reso benemeriti e vieppiù cari alla patria, e ch'è figlia in voi della fede che serbate incrollabile nel compimento e trionfo della unità italiana.

Palermo, dal Palazzo municipale, il 17 maggio 1865.

Il colonnello ispettore
Comandante superiore interino
S. Cappello.

L'*Esercito* del 20 corrente scrive:

Corre voce che il ministero intenda portare alcune modificazioni nell'uniforme della nostra fanteria. A tale effetto avrebbe nominato una Commissione onde studiasse quali utili variazioni si potrebbero introdurre.

I TESSITORI DI COMO

Nel *Corriere del Lario* del 20 corrente si legge:

« Sul principio dell'ora trascorso inverno, per diminuzione di consumo, furono dai fabbricatori di stoffe della nostra città lasciati privi di lavoro alcuni tessitori, i quali, trovandosi per ciò senza pane, si radunarono il 2 dicembre in Prato Pasquè, uniti ad altri tessitori ed operai, di quelli che abitualmente son dediti all'ozio, e risolsero il loro colpo di stato, e si tradussero ammutinati al municipio per domandare e lavoro o una lira al giorno.

« Il nostro sindaco dissipò quella moltitudine colla promessa d'un provvedimento per tutti quelli che avessero provata una vera mancanza di lavoro e un vero bisogno.

« Venne incaricato di ricevere le dichiarazioni opportune dei fabbricatori il commissario comunale e si stabilì la distribuzione di un kilo di pane al giorno per ogni uomo, di tre quarti per ogni donna, di mezzo pane per ogni adolescente, e d'un quarto per ogni fanciullo.

« In seguito, crescendo enormemente il numero dei petenti, la distribuzione fu ridotta a tre quarti di kilo per gli uomini, a mezzo chilo per le donne, e ad un quarto pei ragazzi, e la bisogna procedette così fino a tutto marzo, distribuendo quotidianamente fino a quattrocento kili di pane.

« Alla fine di marzo il municipio incaricò della benefica distribuzione del pane, come più opportuna allo scopo, la Congregazione di carità, raccomandandole una restrinzione in vista della stremezza delle finanze edilizie, e la Congregazione accettò, a patto però che essa avrebbe esclusi dalla beneficenza i giovani scevri d'impegni di famiglia e atti al lavoro (i quali dovevano trovarsi altra occupazione se non avevan più quella del telaio) ed avrebbe provveduto, e senza indicazione di quantitativo, alle famiglie bisognose, e ciò dietro una petizione redatta dal vegliante e sancita dalla dichiarazione dei parroci in ogni singola parrocchia.

« Occorse per questa operazione un po' di tempo, oltre a che la restrizione della distribuzione giornaliera fu tale che essa si ridusse a meno della metà.

« Per maggiore sventura poi il numero degli operai licenziati frattanto andava sempre aumentando, e quindi s'accrescea il timore di una prossima irreparabile miseria e il malcontento.

« Frequenti riunioni tennero i tessitori ora qui, ora là, fin che lunedì e martedì (8 e 9 corr.) si ammutinarono nuovamente d'innanzi al civico palazzo.

« Dissipati nuovamente dalle parole del sindaco, essi tornarono il susseguente lunedì (15) e, per ultimo, nella sera del martedì percorsero numerosi la città, con grida di disperazione e di sdegno.

« Allora, alla guardia nazionale, che già da due giorni era stata chiamata sotto le armi, si aggiunsero alcune grosse pattuglie di granatieri qui di guarnigione, e la quiete venne ristabilita. Il dì appresso giunsero da Milano due nuove compagnie di granatieri, per misura preventiva, e nulla più avvenne di rimarchevole.

« La mancanza di lavoro però dura tuttavia, e minaccia di farsi anzi sempre maggiore, fino al compiuto raccolto dello galette, dato che il raccolto non falli.

« Ora, come si tratta di fame, è assolutamente d'uopo che si pensi a provvedere in qualche modo a questa imperiosa quistione.

« Il municipio, che ha già speso per soccorso di pane negli ultimi mesi dalle 10 alle 12 mille lire, continuerà, coll'opera della Congregazione di Carità, questa provvida beneficenza, ma è necessario che il governo e la carità cittadina prestino pure il loro aiuto.

« Sono le innovazioni politiche che, togliendoci lo smercio di Vienna, hanno arenato il nostro commercio di stoffe di seta. Il governo deve prendere in considerazione questa circostanza.

« Trattasi adesso del compimento del porto, pel quale si potranno adoperare migliaia di braccia, ebbene noi vogliam credere almeno che: sotto l'urgenza di questa crisi, saranno tolte le meticolose contrattazioni che corrono da lungo tempo fra governo e municipio per la relativa loro quota di spesa.

« E quanto alla carità cittadina essa dovrebbe cominciare prima di tutto dai fabbricatori, che licenziarono gli operai e dai tessitori che hanno tuttora lavoro.

« Una Commissione si componga la quale raccolga le offerte, eregoli ed informi equamente la cooperazione di tutti per scongiurare la vera miseria. »

NOTIZIE ESTERE

Nella relazione della Commissione sul bilancio francese rettificato del 1865 e su quello del 1866, troviamo le seguenti parole che riguardano le spese pel corpo francese di occupazione a Roma:

« Le spese del corpo d'occupazione di Roma ascendono a fr. 2,686,071. Esse non figurano nel bilancio primitivo a cagione del carattere sempre temporario di quell'occupazione.

« Il contingente delle truppe che proteggono a Roma l'indipendenza della Santa Sede è stato diminuito di 3,000 uomini; in questo momento non è più che di 13,000 uomini e di 1,200 cavalli. I crediti chiesti per l'anno corrente sono per conseguenza inferiori di 3,041,929 fr. a quelli che avete votati nel 1864. »

La *France* annunzia che il barone di Budberg, ambasciatore di Russia a Parigi, doveva partire il 22 corrente per recarsi a Pietroburgo ad assistere ai funerali del granduca.

Si legge nel *Fremdenblatt* di Vienna del 19:

« Le trattative fra i gabinetti di Vienna e di Berlino concernenti la convocazione degli Stati provinciali sembrano subire una specie di crise. Il gabinetto prussiano, ci si dice, ha dichiarato apertamente a Vienna di non voler acconsentire al principio della comunione delle trattative colla rappresentanza dei ducati, se non alla condizione che l'Austria assuma l'obbligo d'appoggiare le note domande della Prussia. L'Austria però che ha respinte queste domande il 15 marzo perchè esse rendevano impossibile l'indipendenza politica dello Slesvig-Holstein ed erano inconciliabili coi diritti e coi doveri dei membri della Confederazione germanica, dovrebbe ora appoggiarle dinnanzi all'essemblea dei Ducati. Questa nuova tattica della Prussia indica per parte sua l'intenzione di rendere inattuabile la sua proposta di convocare gli Stati dello Slesvig-Holstein.

I giornali di Berlino sembrano attribuire una certa importanza all'arrivo del principe Federico d'Assia in quella capitale. Essi attribuiscono al principe stesso l'intenzione di offrire al governo prussiano la cessione dei suoi diritti sulla corona dei ducati, mediante un compenso pucuniario.

Un fatto simile, nelle presenti circostanze, avrebbe un significato di cui non abbiamo d'uopo di mettere in luce l'importanza.

Il granduca di Baden ha proceduto in persona il 17 maggio alla chiusura della sessione delle Camere del suo granducato.

Scrivono da Stoccolma al *Pays* che il re di Svezia farà nel prossimo estate un viaggio nel continente; si assicura che avrà allora un abbocamento coll'imperatore Napoleone.

Si hanno notizie dalla Plata in data del 24 aprile. L'ammiraglio brasiliano Tamandares aveva dichiarato il 10 aprile, il blocco del Paraguay; il presidente Lopez, forte dell'appoggio del popolo, si preparava a resistere a tutte le forze brasiliane di terra e di mare riunite a quelle della repubblica orientale e della repubblica argentina.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, *20 maggio*. — Non vi parlerò del discorso del principe Napoleone così elevato, largo, pieno dei più puri principii liberali. Piacesse al Cielo che questo fosse veramente il programma del governo imperiale! Sventuratamente ne siamo alquanto lontani. Basta il silenzio con cui quelle parole vennero accolte da tutta la stampa governativa per dimostrare che se non si ardisce disapprovare categoricamente o ufficialmente il principe Napolenne, se ne è pero malcontenti. Come indizio caratteristico di questa disapprovazione mi limiterò a far osservare che il *Moniteur* non solamente non ha pubblicato una sola riga di quel discorso, ma ancor questa mattina, nel render conto di tutti gli incidenti del monumento d'Aiaccio, delle cerimonie, della passeggiata del principe a testa scoperta intorno al monumento, non fa neppure cenno che quel discorso sia stato pronunziato. Trattandosi di una festa che interessava tanto direttamente l'impero, la dinastia, la famiglia imperiale, questo silenzio, lo ripeto, ha un significato che non isfuggirà a veruno. Notate inoltre che non faccio cenno della soppressione di alcuni fra i passi più importanti del discorso fatta dal *Constitutionnel*.

Un altro avvenimento dello stesso genere, e che è molto interessante perchè manifesta le opinioni di un uomo che appartiene da vicino all'imperatore, è la pubblicazione dell'opuscolo del signor Di Persigny sulla questione romana. Per dire il vero, le conclusioni del signor Di Persigny non sono soddisfacenti, ma il suo opuscolo è curioso a studiarsi per ciò che ingenuamente lascia intravedere in parecchi punti la cattiva impressione fatta sul ministro e favorito dell'imperatore dalla situazione della Corte pontificia, e dallo spirito da cui è animata verso la Francia.

Il ministro incomincia dal dire, innanzi tutto, che il fatto da cui è rimasto più colpito, ciò che esiste a Roma un *partito ordinato* da gran tempo dai nemici della *Francia*, un partito che domina tutti, il papa, i cardinali, le congregazioni religiose, il governo, che nel suo odio contro i principii della nostra legislazione civile, porrebbe in giuoco, senza esitare, contro ciò che chiama la *rivoluzione*, la sicurezza di venti papi, e che padrone di tutti gli strumenti della potenza spirituale, non ha altro pensiero tranne quello di farli servire al disordinamento della Francia presente e al trionfo de' suoi nemici.

Questo partito che il signor Di Persigny così descrive, è ben noto in Francia sotto il nome di partito ultramontano, e personifica gli interessi e i pregiudizi d'altri tempi. Il ministro narra a grandi tratti la storia del partito fondato dall'Austria, dalla sua origine fino agli intrighi orditi durante la guerra di Italia, intrighi che riuscirono a far respingere dal papa le proposte della Francia a Villafranca.

Quando giunge a questo periodo di storia, l'autore dell'opuscolo non tace che, sebbene l'unità italiana sia stata fatta senza la cooperazione della Francia, anzi malgrado il suo parere, pure è stato uno dei fatti più felici per la nazione francese che siano avvenuti

da gran tempo. Egli ingennamente dichiara, e dobbiamo prender atto di questa sua confessione, che perciò l'Italia non è in debito di alcuna riconoscenza alla Francia, e che questa ha consultato solamente il proprio interesse nel combattere l'Austria come potenza aggressiva, giacchè, senza l'Austria, nessuna alleanza continentale è pericolosa per noi.

Ma alla domanda se gli interessi dell'Italia e i nostri richiedano che si faccia di Roma la capitale della Penisola, il sig. Di Persigny risponde no. Per giustificare quest'opinione, svolge un intero sistema di mezzi termini privi affatto di valore politico o pratico, che consisterebbero nel far di Roma una città neutrale, mentre al tempo stesso i romani sarebbero italiani e servirebbero nell'esercito e nella pubblica amministrazione.

Io non mi farò a riprodurre le ragioni di questo suo progetto, ma vi farò osservare alcune sue dichiarazioni, delle quali conviene tener conto, vale a dire che l'Italia è fiorente dopo l'unificazione, che a Napoli la popolazione è aumentata di 50 mila abitanti, che una guarnigione di quattro mila uomini è sufficiente in quella città, e che dappertutto l'Italia si mostra animata da incredibile entusiasmo per l'unità. La prospettiva della partenza del papa per l'esilio non ispaventa il sig. di Persigny; egli ha rimedio anche per ciò.

« D'accordo, egli scrive, colle potenze cattoliche e coll'Italia stessa, stabiliremmo a Roma un governo provvisorio per amministrare gli Stati della Chiesa in nome del papa e farvi, durante la sua assenza, le riforme necessarie. Così si aspetterebbe tranquillamente il giorno in cui al papa piacesse di venir a riprendere possesso della sede del papato dove troverebbe il proprio governo libero da tutte le difficoltà che ne compromettevano la sicurezza! » Ma se non ritornasse? Il signor di Persigny non vuol rispondere a questa domanda che per altro è naturale.

Corre voce questa sera che sia stato commesso un tentativo di assassinio contro l'imperatore Massimiliano. Avrebbe ricevuto due colpi di pugnale, ma sarebbe rimasto solamente ferito. Si dice che verranno inviati nel Messico nuovi reggimenti francesi.

Il re di Svezia, in questo momento in viaggio, è aspettato, per quanto si assicura, a Parigi.

Si sottoscrivono, nelle principali città commerciali, delle petizioni all'imperatore per chiedere la soppressione del dazio municipale.

Il signor Mirès ha vinta finalmente una lite, quella contro il *Constitutionnel*, che gli chiedeva il pagamento di somme considerevoli.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 22 maggio contiene:

1. La legge del 7 maggio, a tenore della quale il servizio della Sanità marittima, continuando ad essere regolato dalla legge 30 giugno 1861, N. 64, è posto sotto la dipendenza del ministero dell'interno, e ne è discaricato quello della marina.

2. Un R. decreto del 23 aprile, secondo il quale la Commissione consultiva di pesi e misure, instituita con decreto reale del 28 luglio 1861, N. 163, e divisa in due sezioni, una delle quali, composta del presidente e dei commissari attualmente in funzioni, continuerà temporaneamente ad avere sede in Torino per l'ultimazione dei lavori di cui trovasi incaricata e per l'eseguimento di quegli altri che le venissero affidati, l'altra, costituita dal presidente e dai membri della Giunta metrica di Firenze, eserciterà quivi il proprio ufficio presso il ministero di agricoltura, industria e commercio.

3. La legge dell'11 maggio con la quale lo stipendio dei prefetti è stabilito:

Per dieci a . .	L. 12,000	L. 120,000
Per venti a . .	» 10,000	» 200,000
Per ventinove a	» 9,000	» 261,000
	Totale L.	581,000

Verrà stanziata nel bilancio passivo, spese ordinarie, del ministero dell'interno, la somma di lire 300,000 per indennità di rappresentanza, che saranno ripartite per decreto reale.

4. Un R. decreto dell'11 maggio con il quale sono dichiarati di pubblica utilità i lavori che occorrono per adattare le comunicazioni attuali, e per aprire quelle che sono necessarie al lago di Patrio ed ai Regii Lagni in provincia di Terra di Lavoro, ove sarà a cominciare dall'anno corrente temporaneamente stabilita la macerazione della canapa in sostituzione del lago di Agnano.

5. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

6. Disposizioni nel personale sanitario militare.

MINISTERO DELL'INTERNO

È fatto invito alle persone le quali credano di aver diritto alla somma di L. 60,000 stanziata nel bilancio in favore *di coloro che in conseguenza della loro partecipazione alla rivoluzione degli anni 1820-1821 per la causa della libertà e dell'indipendenza italiana versarono in istretto bisogno e meritano per servizii resi alla patria, la considerazione del governo*, di presentare le loro istanze al ministero dell'interno in Firenze corredate delle prove che meglio parranno sufficienti all'uopo, prima del giorno 30 giugno 1865. Scorso questo termine non potranno più tali istanze essere prese in considerazione.

CRONACA DI TORINO

Abbiamo già annunziato che la medaglia commemorativa per le guerre combattute per l'unità e indipendenza d'Italia, incisa alla Zecca di Torino dal commendatore Canzani, *è la sola riconosciuta d'ordinanza dal ministro della guerra.*

La Zecca ha già cominciato a distribuire questa medaglia, e la distribuzione ai corpi verrà fatta, a quanto si annunzia, il giorno della festa dello Statuto; a quei corpi i quali non avranno ricevuto le medaglie in tempo per detta solennità sarà distribuita nel giorno anniversario di S. Martino.

Le opere esposte quest'anno nel palazzo della Società promotrice della pubblica Esposizione di belle arti in Torino, via della Zecca, furono 343, delle quali se ne vendettero 111 per la complessiva somma di L. 62,265.

Questo resultato è assai lusinghiero per gli artisti espositori, e ridonda ad elogio della benemerita Società promotrice, che vede sempre crescere il numero de'suoi soci.

D'ordine del procuratore del Re fu sequestrato il terzo numero della pubblicazione periodica intitolata *I Corsari*.

Annunziamo con piacere la pubblicazione di un periodico bimensile, che s'intitola *Rivista tecnologica italiana*, e che si occuperà di chimica, agricoltura, industria, arti e commercio.

Il primo numero, pubblicato oggi (22) dalla tipografia degli eredi Botta, contiene articoli pregevolissimi, ed i nomi dei promotori e dei redattori della *Rivista tecnologica* sono arra che quella pubblicazione riescirà utilissima ed avrà prospera vita.

Il teatro italiano ha fatto una grave perdita. Questa mattina (22) alle ore 4, è morto il celebre coreografo Giuseppe Rota, dopo lunga malattia, che dopo aver lasciata, pochi giorni or sono, qualche speranza di miglioramento, rincrudiva subitamente e lo toglieva di vita. La sepoltura avrà luogo domattina (23) alle ore 9. S'invitano l'emigrazione veneta e gli artisti di teatro ad intervenirvi. Il convoglio funebre partirà dalla casa del defunto, via alla Villa della Regina, n° 11.

Noi parleremo, a tempo opportuno, della vita e delle opere di questo artista, a cui le scene italiane vanno debitrici di tante e sì applaudite produzioni coreografiche.

Decessi denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 20 fino alle 4 del 21 maggio 1865.

Mussotti Pietro, d'anni 56, di Mondovì, venditore di vino; Siccardi Maria, vedova Bissone, id. 68, d'Asti, contadina.

Più, 5 minori d'anni 7.

COSE MUNICIPALI

Torino 20 maggio

Egregio sig. Direttore

Quasi ogni giorno la stampa si occupa di proposte tendenti a diminuire i danni di cui comincia a risentirsi questa città pel trasferimento della capitale. Io sarei tenuto alla S. V. se volesse avere la gentilezza di accordarmi un po' di spazio nell'accreditatissimo suo giornale per esporre sullo stesso argomento alcune mie considerazioni.

Da parecchi mesi leggo nei diversi giornali degli articoli su questo argomento, e sebbene sia difficile che le varie proposte vadano d'accordo, tutti però sono di un solo parere quando si raccomanda di fare in modo che la città possa invogliare modesti borghesi ed operai a venirvi a colmare i vuoti che si vanno facendo, procurando agli uni ed agli altri il mezzo di una gradita e relativamente agiata esistenza. Certo che nulla meglio varrebbe ad ottenere quest'intento che l'abolire il dazio-consumo, tassa gravosissima in sè, e pel modo con cui si riscuote assolutamente intollerabile. Ma come mai potrà l'erario municipale rifarsi dell'enorme riduzione che deve in conseguenza di ciò subire? E questa è una gravissima obbiezione, checchè ne pensino certuni, i quali pure rispettabilissime persone essendo, tuttavia credono di risolverla col gettare qua e là dei frizzi più o meno a proposito solo perchè quelli che oppugnano la loro proposta, per ragioni che forse essi medesimi sarebbero imbarazzati ad esporre, loro non vanno a genio. È da deplorarsi che in Italia quasi tutte le questioni si riducano ad essere personali.

A parer mio però la questione del dazio-consumo per la città di Torino conduce a questo dilemma: o si vuole che il municipio prenda l'iniziativa di sviluppare le industrie esistenti e di crearne delle nuove, ed allora, altro che scemarne, conviene accrescerglene i mezzi: oppure si vuole che il medesimo si occupi solo del buon andamento delle cose della città lasciando tutto il resto ai privati, ed in questo caso limitandosi al puro necessario si potrebbe ridurre d'assai i bilanci della città ed abbracciare l'audace partito dell'abolizione del dazio.

Porre la questione in questi termini equivale a risolverla. Infatti per quanto potente ed illuminata possa essere l'iniziativa del municipio, nessuno vorrà al certo che esso impianti a proprie spese degli opifizii; e nemmeno converrebbe ch'esso si sobbarcasse a gravi sacrifizii pecuniarii per guarentire un determinato interesse a società o privati che si obbligassero a stabilire manifatture, poichè queste col caro del vitto non potrebbero mai prosperare, mentre d'altro canto il municipio spenderebbe con poca soddisfazione dei suoi amministrati, e con vantaggio di alcune sole persone quasi per intiero il danaro che l'odiosissima imposta farebbe entrare nelle sue casse. D'altronde son pochi anni solamente che abbiamo acquistata la libertà e quantunque le nostre industrie lascino ancor molto a desiderare, pure non si può disconoscere che esse abbiano fatto considerevolissimi progressi. E questo esempio deve far nascere in noi la fiducia che, tolto l'ostacolo principale alla fondazione di stabilimenti industriali che è il caro del vitto, raddoppierà l'attività dei nostri concittadini, e senza bisogno che altri stenda loro la mano, ben sapranno coltivare tutte quante le sorgenti della pubblica e privata ricchezza.

Infine, ed anche questo vuol essere seriamente considerato, ottenuto che in Torino si possa vivere a buon mercato, si può andare sicuri che oltre agli operai che affluiranno solamente a misura che se ne mostrerà il bisogno, moltissime altre famiglie accorreranno fra noi invitate dalle attrattive di una grande e bella città e dalle migliaia di comodità che in essa si trovano, tanto per educare la loro prole se agiati, quanto per procurare alla medesima ogni sorta di occupazioni, se scarse di mezzi di fortuna.

Insomma, se è possibile fare di Torino una città manifatturiera; e se ciò si vuole seriamente, si dovrà anzitutto procedere all'abolizione del dazio; altrimenti bisogna rinunziare a quel proposito. Più di tutto pernicioso poi sarebbe il tentennare od il ricorrere a mezze misure: abolire il dazio per metà sarebbe diminuire le entrate senzachè la città avesse ad avvantaggiarsene. Abolitelo invece intieramente e voi vedrete che l'aumento della popolazione non s'arresterà un solo istante, ma in breve occorrerà erigere nuovi fabbricati, come in tempi normali per una città di prosperità crescente.

Mi rincresce che questo scritto oltrepassi oramai i limiti in cui avrei voluto contenermi; pure non voglio lasciarmi sfuggire quest'occasione senza ripetere una proposta che già feci altra volta, e che persisto a ritenere vantaggiosissima a questa città non solo, ma a tutta l'Italia, ove venisse attuata. Si tratterebbe di utilizzare in parte gli edifizi che pel trasferimento della sede del governo rimarranno vuoti, adattandoli opportunamente per una pubblica esposizione nazionale che dovrebbe aver luogo ogni tre o quattro anni. Il governo non avrebbe da sottostare a spese di sorta, ciò che sarebbe già un gran bene pel pubblico erario se si pensi quanto costò l'esposizione di Firenze: l'adattamento dei locali potrebbe andare a carico del municipio quando al medesimo si cedessero altri edifizi i quali gli fossero necessarii, oppure potessero compensarlo delle spese cui dovrebbe andare incontro.

Non giova ch'io ricordi i vantaggi che da queste pubbliche mostre derivano alla nazione intiera; solo noterò di volo che unicamente con esse possiamo sperare di vedere in poco tempo le nostre industrie portate al livello delle straniere. Nè conviene su ciò illudersi; è vero che nelle grandi esposizioni che si tennero a Londra ed a Parigi, il numero degli espositori italiani fu considerevole, e considerevole pure quello dei premiati, ma ciò dimostra soltanto che noi non difettiamo di alcuni intelligenti artefici, che potrebbero fors'anco con vantaggio gareggiare con quelli di altre nazioni, ma l'importante pel nostro paese è che in esso sorgano manifatture di tutti quegli oggetti, anche di pochissima entità, che sono necessarii alla vita, e pei quali pur troppo paghiamo un tributo immenso agli altri Stati. Insomma, poco monta pel benessere di un popolo che vuole avere in sè tutti gli elementi per vivere indipendente anche in fatto di industrie, che nel suo seno si facciano capolavori d'arte, ma che per tutti gli altri infiniti bisogni debba ricorrere agli stranieri; l'essenziale si è di produrre in abbondanza le cose indispensabili anche piccole, e di metterle in commercio a modicissimi prezzi.

Or collo stabilire in Torino una esposizione io sono d'avviso che si ecciterebbero i nostri industriali a porsi sulla via indicata, bisogno questo più sentito da noi che in ogni altra parte d'Italia per la concorrenza che qui specialmente i prodotti nazionali debbono pur troppo con svantaggio sostenere con quelli d'oltr'alpe. Ma a breve andare dando un forte impulso alle nostre industrie e cessando la smania a queste esiziale di far uso e di abbigliarci esclusivamente di quelle cose che ci provengono dalle rive della Senna o dal Tamigi, la massima parte di quella somma ingente che paghiamo agli altri stati rimarrà fra noi per dar lavoro a migliaia e migliaia di operai, per accrescere e sviluppare la ricchezza nazionale.

Or bene io credo che a tutto ciò concorrerebbe potentemente l'esposizione accennata; ma essa ci apporterebbe ancora altri frutti non certo da disprezzarsi.

Supremo bisogno della patria nostra è di fare scomparire fin le traccie delle antiche divisioni, ed a ciò giova mirabilmente il moltiplicare le occasioni ai diversi abitanti degli antichi stati di trovarsi insieme, di conoscersi a vicenda e di fondersi in un popolo solo, che, animato da una forte ed unica volontà, potrà vittoriosamente uscire dalle gravi crisi per le quali dovremo ancora per avventura passare prima di giungere al compimento dei nostri destini.

Tanto sulla questione del dazio come sull'esposizione avrei molte cose da aggiungere; tuttavia per non riescire eccessivamente lungo faccio punto.

Gradisca, egregio sig. Direttore, co' miei ringraziamenti l'assicurazione della distinta mia considerazione.

Ho l'onore di sottoscrivermi della S. V. Ill.ma.

Devot.mo servitore
G. E.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Suicidio. La *Lombardia* del 21 scrive:

Questa mane i vicini di una casa in via degli Spadari, non vedendo all'ora solita uscire dalla sua camera il coinquilino Giuseppe Negri, facchino, d'anni 44, e sospettando di qualche malanno che gli potesse essere toccato, fecero parte dei loro sospetti all'autorità. Questa intervenne tosto, e fatto abbattere l'uscio d'abitazione della camera del Negri, un desolante spettacolo s'offerse ai riguardanti. Il Negri pendeva cadavere dal soffitto, a cui si era appiccato, servendosi all'uopo di un pezzo di corda assicurata ad un chiodo. Una sedia era rovesciata in mezzo alla camera: era la sedia che l'infelice aveva adoperato per giungere all'altezza del laccio che si era preparato.

Tentato suicidio. Ieri sera, scrive la *Perseveranza* del 22, in una casa della via del Monte Napoleone, un giovane, di cui ignoriamo ancora il nome e la condizione, veniva colto da improvvisa pazzia: e, dopo aver tentato di gettarsi da una finestra, veniva trasportato all'ospedale. Nell'entrare nel brougham, in mezzo ad alcune persone della casa, il disgraziato andava tra le altre cose gridando: *Viva Dante! nostro gran padre, nostra unica speranza!*

Morte orribile. Scrivono da Canzo alla *Lombardia* del 22:

A Carella, piccolo comune del nostro mandamento, avvenne un caso strano e funesto. Erasi un contadino addormentato in sul pomeriggio nel mezzo di un prato. All'ora del lavoro, i suoi compagni non vedendolo tornare, ne mossero in cerca, e lo trovarono che si dibatteva soffocato da una grossa biscia, che comunemente è detta *Smirold (Coluber milo?)* la quale, mentre dormiva, eragli entrata in bocca per un buon terzo, e il resto gli si era avviticchiato al collo. Si corse pel medico, e si tentò ogni mezzo per liberarlo: ma le squame della biscia impedivano di cavarla a ritroso. Il povero contadino dovette così soccombere, tra spasimi cocenti.

Notizie bacologiche. Nel *Commercio Italiano* del 18 si legge:

Milano, 16. — Dei filugelli, oggi abbiamo notizie miste, non però sconfortanti. I coltivatori dell'alta Lombardia sono contenti, e sperano di avere buone riescite; invece nei paesi propinqui al Po, furono rimesse molte partite, e queste ancora non presentano aspetto soddisfacente.

Bergamo, 16. — I bachi sono generalmente dalla seconda alla terza muta. I giapponesi originarii, e riprodotti, hanno superate benissimo e con prestezza le due prime, ma alquanto più lentamente la terza muta, dalla quale però levano di una bellezza sorprendente. Tuttavia i bachi derivanti dai cartoni giapponesi si distinguono particolarmente.

Medaglia dantesca. Il municipio, scrive la *Gazzetta del Popolo* di Firenze in data del 21, fece coniare molte medaglie secondo il modello del Pazzi. Sei di queste sono in oro, e il municipio le ha distribuite così: una al Re Vittorio Emanuele, un'altra al municipio di Ravenna, la terza al municipio di Milano, la quarta al municipio di Napoli. Le altre due si conserveranno nel municipio per consegnarle in tempi migliori ai municipi di Venezia e di Roma.

Brigantaggio. Nel *Giornale di Napoli* del 18 si legge:

Nel territorio di Sessa, il giorno 13 corr., fu catturato un certo Crollo, cognato del troppo celebre capobanda Fuoco.

Era uno dei più attivi manutengoli della provincia.

Ordine cavalleresco e donnesco. L'imperatore Massimiliano ha istituito al Messico un ordine di San Carlo per le signore. Il gran cordone di quel nuovo ordine cavalleresco è esclusivamente destinato alla imperatrice Carlotta quale gran maestra, ed alle principesse straniere.

L'imperatrice dei francesi, l'imperatrice di Austria e la duchessa di Brabante ebbero il gran cordone dell'ordine di San Carlo

Testamento bizzarro. Giorni sono, l'*Indépendance Belge* del 19, a Vaekring presso Vienna morì una signora che lasciò 10,000 fiorini alla sua governante, 3,000 fiorini pel mantenimento di due cani e di quindici uccelli, ed una pensione annua di 400 fiorini alla serva che avrà cura di quelle bestie.

L'insegnamento in Russia. Il *Pays* annunzia che secondo un recente decreto del sultano, l'insegnamento della lingua francese è obbligatorio in Turchia in tutte le scuole governative.

Pubblicazioni. — I signori Galletti e Trompeo continuano con non mai abbastanza encomiato zelo e costanza nella pubblicazione degli *Atti del Parlamento subalpino*. Ora è venuto alla luce il volume che contiene le discussioni del Senato del regno della sessione 1850, IV legislatura, quali sono comprese nel periodo che corse dal 20 dicembre 1849 al 19 novembre 1850.

BANCA NAZIONALE

Dietro autorizzazione del ministero delle finanze, la Banca nazionale, a partire da domani 23, restituirà i *quattro quinti* del 1 decimo pagato sulle sottoscrizioni al prestito governativo di 425 milioni, per rendite di lire 100,000 e più.

A partire dal successivo mercoledì 24 rimborserà egual quota ai sottoscrittori di dichiarazioni d'acquisto di rendite di L. 100 e più.

Conosciuto il preciso ammontare delle sottoscrizioni si provvederà alla restituzione dell'eccedenza che risulterà ancora dovuta ai sottoscrittori di dichiarazioni di rendita di L. 100 e più, come anche sulle sottoscrizioni inferiori alla rendita di L. 100.

Le Casse incaricate di tali restituzioni saranno aperte al pubblico ogni giorno non festivo dalle ore 8 alle 11 ant., e da un'ora alle 4 pomeridiane.

Torino, il 22 maggio 1865.

ULTIME NOTIZIE

Nel *Giornale di Sicilia* del 18 si legge:

La città di Piazza Armerina ha preso apposita deliberazione con la quale offre un sussidio di lire 200 mila nel caso che la ferrovia da Catania a Palermo toccasse Piazza passando per Palagonia e Caltagirone.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Algeri, 18. — È incominciata la spedizione contro la tribù Babors. Di poi non vi fu alcuna importante resistenza. Le tribù si sottomettono.

Parigi, 21. — Leggesi nella *Patrie*:

Crediamo sapere che il governo si preoccupa degli arruolamenti clandestini negli Stati Uniti, e in caso di bisogno prenderà misure energiche contro i volontari americani. Il contro ammiraglio Didelot partirà da Brest sul *Themis* dopo il ritorno dell'imperatore, con istruzioni.

Il *Pays* assicura che sarà revocata la disposizione, che si limita a 24 ore il permesso di rimanere nei porti francesi ai legni americani.

Lettere di Telone affermano che venne annunziato ufficialmente l'arrivo dell'imperatore per la fine di maggio.

Orano, 20. — L'imperatore è partito questa mattina per Mustaganen. S. M. ricevè dappertutto un'accoglienza entusiastica.

Nueva York, 13. — Dick Taylor si è reso. Kirby Smith invece ha fatto un appello ai soldati perchè continuino a combattere.

Il *Corriere* degli Stati Uniti dice che l'entusiasmo per l'emigrazione nel Messico è diminuito; e soggiunge che Seward è deciso di osservare le leggi di neutralità. Tuttavia gli arruolamenti continuano.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 22 maggio

	maggio 20	maggio 22
Fondi francesi 3 0/0	67 45	67 35
Id. id. 4 1/2 0/0 . .	95 40	95 40
Consolidati inglesi	89 1/8	89 1/8
Id. id. fine giugno	— —	— —
Id. italiano 5 0/0 in cont.	65 53	65 80
Id. id. fine maggio	65 50	65 90
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	767	768
Id. » » italiano	449	423
Id. » » spagnuolo	503	511
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	303	305
Id. » Lomb.-Veneto	516	516
Id. » Austriache	437	438
Id. » Romane	265	262
Obbligaz. »	218	218

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

22 maggio 1865

Fondi pubblici	Contrati in contanti G. p. d. R.	Matt.	In liquidazione G. p. d. R.	Matt.
Consol. 5 0/0	— —	65 55	—	65 45 31 mag.
Piccole rendite da L. 50 a 200	— —	65 50	—	65 35 30 giug.
Fondi privati				
Obbl. doman.	— —	375	—	— —

BORSE DI COMMERCIO

Napoli, 20 maggio.

Consolidati 5 0/0 in contanti 65 85
Id. 5 0/0 in contanti . . . . 10 —

Palermo, 20 maggio.

Consolidati 5 0/0 (chiusura) in contanti . 65 55

AI PADRI DI FAMIGLIA

che si preoccupano di lasciare, dopo la loro morte, un'esistenza agiata alle loro vedove ed ai loro figli, noi raccomandiamo caldamente di studiare le combinazioni che presentano le *Assicurazioni sulla vita*. Troveranno in esse il modo più utile e più efficace d'impiegare le loro economie.

Possono rivolgersi alla *Compagnia inglese* THE GRESHAM, domandando schiarimenti e prospetti che vengono distribuiti *gratis* tanto alla sede della Succursale italiana in Torino, via Alfieri, n. 22, quanto alle sue Agenzie, nelle diverse città del regno.

All'Ufficio dell'*Opinione* sono da rimettere varii giornali francesi, inglesi ed austriaci.

STABILIMENTO IDROTERAPICO D'OROPA

presso il Santuario nei monti della città di Biella, diretto dal D.r Cav. GIUS. GUALPA.

15ª Apertura col 29 maggio 1865.

Indirizzare le domande al Direttore, Biella.

PIAZZAMENTO CAMPANELLI E QUADRI ELETTRICI

La nuova Ditta *Rossati e C.* diretta da *Pietro Brunetti*, via Nuova, n. 26, piano 1°, offre agli Stabilimenti pubblici o Case particolari il piazzamento d'ogni Campanello e Quadro Elettrico, e ne garantisce la precisione e l'esecuzione del lavoro, a modici prezzi, e più di rilievo sarà il piazzamento, maggiore sconto verrà accordato ai prezzi stabiliti nel loro catalogo.

TASSE E SPESE O COME IL DENARO ENTRA E COME ESCE

Discorso detto ai membri dell'istituto meccanico in Peterborough il 2 novembre 1863 da

TOMSON HANBEY Esq. M. P.

Precede una lettera di RUGGIERO BONGHI al Ministro delle finanze sulla **Forma del bilancio italiano ed inglese.**

Prezzo L. 1 50.

VILLEGGIATURA SIGNORILE con giardino e bosco all'inglese, in amena posizione sui colli di Torino, che dista mi glia quattro, strada carrozzabile e regolare servizio d'omnibus a diverse ore del giorno — da affittare al presente pel tempo della campagna, o più se si desidera.

Essa è composta di oltre venti camere abitabili, scuderia e cappella co' suoi arredi, e fornita di bella mobilia, venti letti, utensili da cucina, da tavola e lingeria.

Dimandare per maggiori schiarimenti e trattative in Torino, via Doragrossa, n. 11, piano primo.

IL SAVON AU BOUQUET de France basterebbe a stabilire la fama di una nuova Casa; egli ringiovanisce la vecchia riputazione della Saponeria **OGER**, i di cui prodotti sono generalmente ricercati. Vendita all'ingrosso, boulevard Sébastopol, 86, a Parigi (r. d.).

LA SÈVE VITALE

a base di Palma

rende alla barba ed ai capelli bianchi il loro primitivo colore, arresta prontamente la loro caduta, non imbratta punto la pelle, ed è esente dagli inconvenienti delle altre tinture. Il successo della **Sève Vitale** è senza precedenti. L'inventore ha raggiunto il più alto grado di perfezione. Vendesi sotto forma di acqua e di pomata a fr. 12 all'Agenzia Giornalistica, Milano, via S. Paolo, n. 8.

NON PIU OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

SIROPPO DI RAFANO IODATO

GRIMAULT E C.ª FARMACISTI A PARIGI

Il più potente depurativo vegetale conosciuto, il più efficace modificatore degli umori ed il miglior succedaneo dell'Olio di fegato di merluzzo, secondo il parere di tutte le Facoltà, è il **Sciroppo di rafano iodato** dei sig. Grimault e Comp., farmacisti di S. A. I. il principe Napoleone. Chiedete il programma di questo eccellente medicamento! Vedrete i più onorifici attestati dei primarii medici di Parigi. Mediante l'uso di questo sciroppo potete essere certi di guarire o di modificare le affezioni di petto le più gravi di distrurre nei bambini anche i più teneri ed i più delicati il germe di affezioni scrofolose; l'indurimento delle ghiandole sparirà; il pallore, la fatidità delle carni e la debolezza di costituzione faranno posto alla sanità, al vigore ed all'appetito. Le persone che abbiano acrimonie od altri vizi nel sangue, malattie cutanee, ulceri ereditarii o provenienti da malattie segrete otterranno rapidamente un sollievo immediato; per verità non v'ha Rob o Salsapariglia, la cui combinazione vegetale possa paragonarsi a quella del Sciroppo di rafano iodato.

Prezzo: fr. 6.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via Ospedale, 5. Vendita in Torino nelle farmacie Bonzani e Depanis e presso le principali d'Italia.

Menzione onorevole all'Esposizione di Londra 1862

Nessuna Succursale nè in Francia, nè all'estero.

ACQUA BOYER di **MELISSA** dei Carmelitani Paris, rue Taranne, **14** contro apoplessie, paralisie, mal di mare, cholera, vapori, svenimenti, ecc.

Fr. 1 50 la boccetta.

Presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5.

CHIARIFICAZIONE DEI VINI

con Brevetto d'invenzione.

POLVERINA di APPERT, *Inventore delle Conserve alimentari,*

(*Medaglie d'oro ad Esposizioni — due Medaglie di 1ª classe, Esposizione 1855 — Ricompense nazionali di 2000 a 12000 fr. — Quattro brevetti d'invenzione*)

In cinque minuti e per 40 contesimi si fa l'operazione sopra una botte di vino, chiarificato in 24 ore — fr. 10 il chilogramma — 15 cent. circa per ettolitro.

TAVOLETTE GELATINOSE per vino

Composte di materie le più pure e le più energiche, 1ª qualità, fr. 4 50 il chil. La fabbrica riedificata su più vasta scala sopra un fondo del sig. **Appert**, trovasi ora in via *Marc Ménilmontant*, 75, a Parigi.

Vendita in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via Ospedale, 5 — Spedizione in provincia contro vaglia postale.

PILLOLE ED UNGUENTO HOLLOWAY. Questi RIMEDII di HOLLOWAY hanno una più gran vendita di qualunque altra medicina nel mondo. — Le Pillole presentano il mezzo più sicuro e più efficace conosciuto di purificare e di rigenerare il sangue. Esse guariscono prontamente la *dissenteria*, i *mali di fegato e dello stomaco*; mentre qual rimedio casalingo sono impareggiabili. — L'Unguento sana le *vecchie ferite*, le *piaghe*, le *ulceri*, per quanto esse siano croniche o virulenti; come pure tutte le malattie cutanee di natura maligna, come *febbra*, *scabbia*, *rogna*, ed altre irritazioni della pelle. Si può adottare questo unguento in piena confidenza per tutti i mali esterni, essendo esso un curativo infallibile. Istruzioni chiarissime in tutte le lingue, secondo il bisogno del paese, sono affissate sopra ogni scatola e vaso. **Questi due famosi specifici** possono ottenersi a prezzi moderati presso tutti i venditori di medicine in Siam, Pekino, Hong-Kong, Schangai, insomma in tutta la Cina, le Indie, le Isole dell'Arcipelago orientale, la Siria, l'Arabia, la Turchia e la Grecia. Nel nostro paese si trovano presso tutti i principali droghieri e farmacisti.

AGENTI SPECIALI. Torino, D. MONDO, agente commissionario; Bonzanio Savarino e Firano — Genova, Carlo Bruzza — Milano, G. Bartarelli di Tommaso — Savona, Luigi Albenga — Alessandria, Basilio Tommaso — Livorno, August Bocacci — Bologna, Alessandro Calari — Brescia, Luigi Gaggia — Firenze, L. F. Fieri — Napoli, D.r W.S. Smith e S. Galante e C. — Messina, Richards e Arcadipane.

PATE EPILATOIRE perfezionata dalla signora **Busser** (rue Grenelle-St-Honore, Paris, n. 1, au 1er) — Brevetto di 15 anni s. g. d. g. — La soia che distrugga la barba e la lanugine senza alterare la pelle — Questa pasta è superiore alle polveri e non lascia più alcuna radice — Prezzo L. 10 — Agente commissionario per l'Italia, D. MONDO, Torino, via Ospedale, 5.

DE BERNARDINI NUOVO ROB ANTISIFILITICO JODURATO vero rigeneratore del sangue

Preparato a base di Salsapariglia e con i nuovi metodi chimico-farmaceutici, espella radicalmente tutti gli *umori sifilitici e cronici*, cioè *mucosi*, *linfatici*, *bilioso*, *erpetici*, *podagrici*, ecc., e per conseguenza guarisce prodigiosamente gli *scoli recenti o inveterati*, le *ulceri*, i *bubboni*, la *rachite*, i *tumori*, le *pustole*, le *scrofole*, i *mali cutanei*, le *piaghe*, l'*erpete*, ed i ribelli *mali degli occhi*, di *orecchie*, delle *articolazioni*, della *bocca*, ecc. Per ogni persona stata affetta anche leggermente delle suddette malattie è prudenza la cura almeno di due bottiglie di questo prezioso farmaco. — Prezzo L. 8 la bottiglia con l'istruzione. — *Effetti garantiti.* — **Deposito generale** *firenze*, farmacia Bruzzi. **Succursale:** *Torino*, G. Carcosio, via Barbaroux. **Parziali:** Depanis, Taricco, e nelle principali farmacie d'Italia. — Agente commissionario D. Mondo, via dell'Ospedale, 5.

PEREGRINAZIONE IN TOSCANA

ossia

GUIDA e DESCRIZIONE dei principali monumenti, chiese, strade, ponti di *Livorno*, *Firenze*, *Siena*, *Arezzo*, *Prato*, *Pistoia*, *Gavmana*, *Lucca*, *Pisa*, *Massa*, *Carrara*, corredato di dilettevoli e curiosi aneddoti, allegoriche poesie, dialoghi, ecc. ecc., di A. BERTOLOTTI.

Un bel vol. in-16° di pag. 200 — Prezzo Fr. 1 franco di posta a domicilio.

Dirigere le dimande all'Emporio librario di F. BORRI e Comp., Torino, via Barbaroux, n. 20, con lettera franca accompagnata da equivalente vaglia ed indirizzo ben chiaro.

CREDITO IMMOBILIARE DEI COMUNI E DELLE PROVINCIE D'ITALIA

Approvato con R. Decreto dell' 11 *settembre* 1864

Capitale: **25** Milioni, diviso in 50,000 Azioni di 500 lire

PRIMA EMISSIONE DIECI MILIONI

Sede centrale in Torino, Piazza Castello, n. 14.

CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA

Conte **Annoni di Cerro**, ex-deput.
Bar. **Fr. Camerata-Scovazzo**, deputato.
Avv. **Angelo Camerini**, deputato.
S. E. il Conte **Gio. Ant. Luigi Cibrario**, ministro di Stato, primo segretario di S. M.
Cav. Avv. **Arnoldo Colla**, consigl. municipale.
Comm. **Filippo Corbova**, senat.
Comm. **Paolo Farina**, senatore.
Duca **Lor. Svonza Cesarini**, sen.
Comm. Avv. **Gio. Filippo Galvagno**, ex-ministro, senatore.
Comm. **Paolo Griffini**, luogot. generale, deputato.
Bar. **Gaspare Marsico**, deputato.
Comm. Conte **Antonio Picolla**, uff. della Legion d'onore, intendente generale in ritiro.
Avv. Prof. **Gius. Piroli**, deputato.
Avv. **Sebastiano Tecchio**, ex-ministro ed ex-presidente della Camera dei deputati.

CONSIGLIO LEGALE

Comm. Avv. **P. Stanislao Mancini** — Cav. Avv. **Antonio Corrado**
Avv. **Tommaso Villa.**

COMITATO ESECUTIVO

Dirett. G. Bianchi — Vice-Dirett. Cav. S. P. Zecchini — B. F. Colo — Ing. N. E. Fidora — Rag. F. A. Mayer — Bar. G. Mosciaro, deput. al Parlamento Naz. — F. Wallop.

SORVEGLIANZA GOVERNATIVA

PROGRAMMA

LA SOCIETÀ SI OCCUPA

Della **compra di beni stabili** e della loro **rivendita** accordando ai compratori **lunghe more di pagamento con ammortizzazione annuali.**
Di **imprestiti ai comuni, alle provincie e corpi morali;**
Dell'**appalto di opere pubbliche per conto dello stato, provincie e comune;**
Dell'**acquisto di rendita pubblica e di buoni del tesoro;**
Di **anticipare somme contro deposito di pubblici effetti;**
Di **accettare depositi dai comuni, provincie, corpi morali e privati.**

La Società è abilitata, a norma degli Statuti, **ad emettere delle obbligazioni proprie**, per l'ammontare **delle ipoteche, dei prestiti a provincie, comuni e corpi morali.**

RENDITA DELLE AZIONI

Ogni **azione di 500 lire** cadauna ha diritto:
1° **ad annuo interesse garantito del 6 0/0**;
2° **al 75 per cento su tutti i profitti netti della società**;
3° **ad una preferenza proporzionale riservata dagli statuti nelle nuove emissioni di azioni che potessero aver luogo.**

Basando tutte **le operazioni della società sopra solide garanzie, ogni rischio è escluso**, e l'azionista potrà godere tranquillamente i **rilevanti vantaggi delle più felici e svariate combinazioni del credito.**

Le sottoscrizioni si ricevono, Torino, alla Sede centrale, e nelle altre **principali città, alle Rappresentanze della Società**, e nelle minori presso i Municipii.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA DI NAVIGAZIONE ADRIATICO-ORIENTALE

Servizio postale marittimo a grande velocità coi battelli a vapore

CAIRO, BRINDISI, PRINCIPE DI CARIGNANO E PRINCIPE TOMMASO.

Partenze: da Ancona per Brindisi il 5, 12, 20 e 28 d'ogni mese a mezzanotte.
da Brindisi ad Alessandria il 7, 14, 22 e 30 d'ogni mese a mezzogiorno.

Ritorno: da Alessandria per Brindisi e Ancona il 5, 12, 19 e 28 d'ogni mese, circa tre ore dopo l'arrivo della valigia delle Indie.

NB. Gli arrivi e le partenze d'Alessandria sono regolati con quelli della Compagnia inglese **Peninsulare ed Orientale** colle valigie da e per Calcutta, Bombay e la China.

Da Ancona i piroscafi della Società proseguono sino a Trieste.

Per gli schiarimenti dirigersi:

Nella capitale alla sede della Società ed in Ancona, Brindisi, Alessandria e Trieste alle rispettive Agenzie.

SOPHINE MEGE Approvazione dell'Accademia Imperiale di Medicina di Francia. Medaglia d'oro all' autore dagli Ospedali civili di Parigi. Ammessa negli Ospedali di Parigi e di Londra. Raccomandata dal signor Cullerier, medico in capo degli Ospedali dei sifilitici. **23 ANNI DI SUCCESSO**

DISCRETA, GRADEVOLE, facile da prendersi sia viaggiando, sia lavorando, guarisce in sei giorni le malattie contagiose. Per evitare le falsificazione, esigere la firma e la marca di fabbrica

DI G. JOZEAU, FARMACISTA, 125, boulevard Magenta, Parigi

Agente commissionario D. MONDO, Torino, via Ospedale, n. 5. — Vendita nelle farmacie Bonzani, Cerruti, Depanis e Taricco in Torino, e nelle principali d'Italia.

DISTRUZIONE degl'insetti, **cimici, pulci, formiche, bruchi, scarafaggi,** ecc. colla **POLVERE DI PIRETRO DI PERSIA.**

Questa polvere, di cui varii individui si dicono gli inventori e i fabbricanti, non è altro che il prodotto di un fiore macinato, il cui suo vero nome è **Piretro** (della famiglia dei *Crisanteri*), qualunque altra denominazione è menzognera e ingannatrice. La sua maggiore o minore efficacia dipende dalla sua purezza, freschezza e finezza. La polvere essendo innocua alle persone, agli animali ed alle piante, non v'è alcuna precauzione da prendersi per adoperarla.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. *Scatola*, cent. **50**; *mezza scatola*, cent. **30**. — Fr. **4 50** *il mezzo chilo*, fr. **9** *il chilo.*

ACETO DI TOELETTA

di **GIO. VINCENZO BULLY** *di Parigi.*

È inutile l'enumerare tutti i pregi di quest'aceto di **Bully** bastantemente conosciuto dal mondo elegante, e del quale la ditta **Compaire** guarentisce l'autenticità. — L. **2** la boccetta comune e L. **4** la grande. Chi ne prenderà 3 bottiglie le avrà a L. **1 25** l'una e L. **3 50** le altre grandi. Si spedisce in provincia contro vaglia postale affrancato.

Da non confondersi con altre aceto di Vincenzo Bully di minor prezzo, non essendo altro che una contraffazione.

Questo aceto è di una certa efficacia e dotato di un profumo fresco e soave. — Esso previene e dissipa le screpolature ed i bitorzoli e rinfresca la pelle, conservandone la sua nitida morbidezza. Usato dopo la barba, toglie il bruciore del rasoio, ed è anche impiegato per la pulitezza dei denti e nei bagni, e per la disinfezione delle camere.

Presso l'**Agenzia Compaire**, portici della Fiera, 26, Torino.

ACQUA DI COLONIA

di GIOVANNI MARIA FARINA

Véritable Eau de Cologne de J. M. FARINA à *Cologne*. Quest'acqua, composta degli aromi i più spiritosi che produca il regno vegetale, è rinomatissima per la toeletta della società elegante e viene usata con molto vantaggio nelle lozioni e nei bagni onde riavvivare la persona. Si adopera anche per profumare le lingerie e disinfettare gli appartamenti spargendo un delicato ed aggradevole odore. — Boccette da L. 1, 2, 4; acquistandone 3 bottiglie di qualsiasi sorta si ottiene il **10 per cento.**

Doppio estratto d'acqua di Colonia, bottiglie da L. **1 25, 2 50** e 5. Acquistandone più bottiglie si fa il medesimo sconto. Si spedisce in provincia dietro vaglia postale.

Presso l'AGENZIA COMPAIRE, portici della Fiera, 26, Torino.

SEME BACHI PEL 1866

La Ditta **C. BARONI**, Torino, via Lagrange, n. 17, ha diretto ai suoi corrispondenti ed ai bachicoltori la seguente circolare:

Onorevole Signore,

Abbiamo l'onore di parteciparvi che abbiamo aperto la nostra solita sottoscrizione anche per le sementi dell'allevamento 1866 alle seguenti condizioni:

1° **Giappone originario** su cartoni a L. 2 più del costo bursuale, che verrà constatato legalmente, garantendo sin d'ora che il prezzo d'ogni cartone di circa un'oncia non eccederà le L. 15 ognuno.

2° **Giappone di prima riproduzione,** pura scelta annuale e bozzolo di prima qualità garantito a L. 12 50 l'oncia.

3° **Alta Macedonia, Estremo Caucaso** e **Meniagne,** bozzolo giallo a L. 12 50.

Le domande debbono essere presentate non più tardi del 30 giugno e accompagnate da un acconto di L. 2 50 ogni oncia. Dopo il 30 giugno, non essendovi più tempo a dar ordini per aumentare la produzione o l'esportazione, il prezzo è portato a L. 18 pei cartoni del Giappone ed a L. 15 per le altre qualità.

La consegna avrà luogo contro il saldo dell'importo nei mesi di novembre e dicembre, e non più tardi del gennaio 1866; per evitare i danni che quest'anno si sono verificati nelle sementi giapponesi fatte viaggiare dopo.

Tutti i rischi dell'impresa nel Giappone sono esclusivamente a nostro carico e nel caso d'insuccesso per forza maggiore, sarà libero a chi sottoscrive di prescegliere o lo svincolo del contratto contro la resa integrale dell'acconto versato, ovvero di parteggiare per alcuna delle altre provenienze, ai prezzi sopra indicati.

Si stabiliscono speciali accordi per allevamenti al prodotto, quando la quantità domandata non sia minore di oncie 100 e porti la convenienza di mandare sul luogo un esperto bigattiere a far nascere la semente e sorvegliare l'educazione.

Ai sottoscrittori di una quantità superiore ad oncie 50 di Giappone di prima riproduzione facciamo facoltà di recarsi o mandare una persona di fiducia sul luogo della confezione a prescegliere la partita dei bozzoli, a sorvegliare la sanità delle falle e le cure della confezione.

BAGNI SAXON CASINO

VALLESE (Svizzera)

APERTO TUTTO L'ANNO

ROULETTE a UN ZERO — Minimum UN FRANCO

TRENTA e QUARANTA

Vi si trovano gli stessi divertimenti come negli Stabilimenti congeneri d'oltre Reno.

TAVOLA CONFORTEVOLE E COMODI APPARTAMENTI.

GRANDE ALBERGO REALE IN ARONA

SULLA SPONDA DEL LAGO

a pochi passi e con vista dell'Imbarcadero e della Stazione della ferrovia, con ampio giardino all'inglese

da affittare pel 1° gennaio 1866.

I proprietari sono disposti di fare gli abbellimenti esterni ed interni, che saranno per richiedere gli aspiranti.

Dirigersi alla Ditta Vincenzo Imperatori e fratelli in Arona.

In **COSSILLA** presso **BIELLA** (Piemonte)

STABILIMENTO IDROTERAPICO CON CASA DI CONVALESCENZA (*ANNO IX*)

Aperto tutto l'anno.

Dirigersi al medico direttore Dott. VINEA a Cossilla, ed a Milano al Dottore MALACRIDA, via Nerino, n. 6 rosso.

RASOI INGLESI della Casa H. GALANTE di Parigi CON MANIFATTURA A SHEFFIELD (*Inghilterra*)

Il favore, che i suddetti rasoi in breve tempo acquistarono in Italia, comprova la loro grande superiorità e giustifica la fama che da molti anni godono in Inghilterra ed in Francia.

Preparati con sistema di tempra tutto speciale, i **Rasoi della Casa Galante** non abbisognano mai di essere arrotati; un buon cuoio basta alla loro grandissima finezza. Il loro taglio è dolcissimo e si adattano a tutte le barbe. — Prezzo L. 2 50 caduno. Per la posta franchi ed assicurati L. 3 50.

Un paio di detti rasoi in elegante astuccio franchi ed assicurati per posta a destinazione L. 8.

Sistema Sollier il più semplice, il meno costoso per far tagliar rasoi.

Cuoi e legni preparati con due materie distinte per dare il filo ai rasoi L. 1 50, franchi di posta L. 2.

Zoolito e laminatoio per preparare i cuoi ed i legni, servendo vari anni: ciascun bastoncino cent. 40, franchi di posta cent. 50.

Rivolgersi all'EMPORIO LIBRARIO di BORRI FELICE e C., via Barbaroux n. 20, vicino S. Francesco d'Assisi, Torino.

POLVERE VEGETALE ECONOMICA

PER FABBRICARE

L'INCHIOSTRO DA SCRIVERE E COPIAR LETTERE

Basta versare un poco d'acqua calda su questa polvere per fabbricare inchiostro il più perfetto, che scorre limpido e netto sulla carta, non ossida le penne e si mantiene costantemente nero e lucido.

Non mai inchiostro ottenne finora il più alto grado di perfezione come questo, confezionato colla **Polvere vegetale economica**, il quale vince tutti gli inchiostri d'oltre Manica e della Senna, ed offre quanto di meglio si possa desiderare dai letterati e giornalisti, avvocati e pubblici notai, banchieri e commercianti, e tutti coloro che per ragion d'ufficio sono occupati in continua scritturazione.

Prezzo per ogni chilogramma sia copiativo che non copiativo: L. 12.

Ogni chilogramma di polvere dà 11 a 12 litri d'inchiostro non copiativo, e 5 a 6 litri d'inchiostro copiativo.

Si spedisce per tutto il regno franco di porto e non, a piacimento del committente, ai seguenti prezzi:

Affrancato		*Non affrancato*	
1 Chilogramma	L. 17	1 Chilogramma	L. 12 —
1/2 »	» 9	1/2 »	» 6 —
1/4 »	» 5	1/4 »	» 3 25

Si tiene pure un deposito d'inchiostro estratto dalla *Polvere vegetale economica* al prezzo di L. 1 25 il Chilogramma.

Si vende all'ingrosso presso l'Agenzia Compaire, portici della Fiera, N. Torino.

REVOLVERS A 6 COLPI

Movimento continuo (*Sistema Lefaucheux*) garantiti per la loro qualità.

Revolvers dei calibri 12, 9 e 7 millimetri, L. 65 caduno. Per cento carriche delle tre dimensioni, L. 10 — I signori Comandanti dei corpi, i quali facessero acquisto di **Revolvers** per loro Ufficiali, il pagamento si farà per mezzo dell'Amministrazione militare senza obbligo di svelarne l'acquisto.

N.B. Si spedisce in provincia contro *vaglia postale*. — Il deposito si trova presso il sig. PERRIER, ottico di S. M., che tiene pure un grande avvenimento di **Binocoli**, *uso militare*, da 45, 60 e 65 lire, da vendersi alle stesse condizioni dei **Revolvers.**

TORINO, sotto i portici della Fiera, num. 25.
MILANO, corso Vittorio Emanuele, n. 28 rosso.

MACCHIE DI GRASSO, POLVERE MINERALE SOMMER

per togliere le macchie sopra qualunque tessuto, senza alterarne il colore. Questa polvere ha la proprietà di assorbire tutti i corpi grassi senza lasciare la menoma traccia. Operazione facile e spedita.

Prezzo della scatola cent. **80.**

Vendesi all'**Agenzia D. Mondo**, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

Tipografia del *Opinione* diretta da G. Barbera